

# ANZIANI E SOCIETÀ

## Improvvisa marcia indietro su fisco, sanità, pensioni

# Il voltafaccia di tre ministri

## Protesta nazionale giovedì 18 a Roma

### A colloquio con Arvedo Forni - Visentini rinvia i rimborsi fiscali - Sanità nel caos - Il governo blocca il riordino pensionistico - Prime proteste nel Veneto e in Campania

ROMA — Sulle questioni della sanità, del fisco e delle pensioni le acque sono di nuovo agitate: manifestazioni di pensionati sono già in corso in varie città (sabato scorso a Mestre, nel Veneto; seguirà la Campania) ed una protesta nazionale è stata decisa dallo Spi-Cgil per giovedì 18 dicembre, mentre da parte loro i tre sindacati confederali prevedono un'assemblea nazionale entro la metà del prossimo gennaio.



Arvedo Forni

È accaduto che il governo, che aveva accolto alcune limitate, seppur significative, richieste di modifica della legge finanziaria (ripresentando la corrispondenza degli assegni familiari per il primo figlio, abolendo il ticket sulle visite specialistiche e sulle analisi, assumendo impegni precisi per quanto riguarda i rimborsi fiscali, la revisione delle aliquote e delle detrazioni sull'Irpef, l'avvio dell'esame parlamentare della legge per il riordino delle pensioni), ora sta facendo marcia indietro.

I segnali di un peggioramento della situazione sono allarmanti: Visentini si rimangia la promessa di attuare subito gli sgravi fiscali ai lavoratori dipendenti e ai pensionati; Donat Cattin lascia marcire la vertenza sul contratto del personale sanitario che aggrava drammaticamente la crisi degli ospedali e degli ambulatori e non muove un dito per porre fine alla protesta dei farmacisti che in molte città e regioni (Roma, Puglia, Sicilia, ecc.) continuano a far pagare le medicine al cento per cento; De Michelis non ha presentato alla Camera le proposte del governo per il riordino pensionistico che rischia di rimanere nel cassetto.

Chiediamo ad Arvedo Forni, segretario generale del sindacato pensionati della Cgil, di chiarire ai nostri lettori i termini di questo nuovo voltafaccia governativo e di illustrare la

piattaforma rivendicativa posta a base delle manifestazioni dei pensionati.

«Cominciamo dalla sanità, dove la parte più debole della popolazione paga ogni giorno sulla propria pelle le conseguenze della politica del governo.

«Il ritiro del ticket sulle visite specialistiche e sulle analisi è un primo passo, al quale però deve seguire, a partire dal gennaio prossimo, l'abolizione totale del ticket che sono una forma inaccettabile di finanziamento del servizio sanitario. Occorre quindi cambiare questo tipo di finanziamento, tuttora basato sui contributi e sui ticket, passando ad un finanziamento basato sul prelievo fiscale che riguardi non solo i lavoratori e i cittadini (tassazione sul reddito), ma in misura più adeguata i datori di lavoro con l'introduzione di una tassa sul valore aggiunto al netto del costo del lavoro.

«Abbiamo chiesto inoltre misure di efficienza e di razionalizzazione del servizio sanitario. Qualche esempio: in una città come Roma esiste un solo vero ambulatorio (alla Usl 17) capace di intervenire su tutto l'arco delle esigenze sanitarie di base; per le restanti Unità sanitarie la popolazione, cioè milioni di cittadini, debbono riversarsi sugli ambulatori de-

gli ospedali già in difficoltà per le esigenze dei ricoverati. E tuttavia il ministro non ha ancora presentato al Parlamento il Piano sanitario che è il principale strumento di programmazione e di ammodernamento della sanità pubblica.

«In altre parole chi e malato continua a pagare pesantemente tre volte: con i contributi, con i ticket e con le tasse. I ticket più pesanti sono rimasti. E le tasse?

«Per le tasse ci sono state molte promesse. Visentini sin dal 1973 annunciò una politica di maggiore equità, di lotta all'evasione e di efficienza della macchina finanziaria. Sono passati più di dieci anni e ci ritroviamo con questo risultato: basta avere un reddito poco più alto di 500mila lire al mese per essere tassati. Ormai sono circa l'85% dei pensionati che pagano l'Irpef e sono proprio la massa delle pensioni più basse, fra i 1 e i 11 milioni l'anno, a subire una progressione fiscale più rapida. Con questa differenza: che mentre l'artigiano, il commerciante ingiustamente spremuto può evadere il fisco, il lavoratore dipendente e il pensionato debbono pagare sino all'ultimo centesimo.

«Ora poi assistiamo ad una nuova beffa: Visentini si affrettava a smentire se stesso per avere accennato all'ipo-

tesi di una tassazione "in futuro" degli utili di Borsa, ripetendo il suo "no" sia alla patrimoniale sia ai guadagni realizzati in Borsa, rassicurando così le aree di grande ricchezza; nello stesso tempo si rimangiava il impegno attuare subito gli sgravi Irpef per i lavoratori dipendenti e i pensionati, rinviando tutto alla fine del 1987.

«Per questo andremo in piazza a manifestare: lo hanno fatto a Torino, lo faremo noi pensionati a Roma e in tutta l'Italia. E non ci vengano a dire che la nostra è una protesta demagogica e immotivata. Chiediamo non solo l'atteggiamento immediato sul reddito 1987 almeno pari al promesso sgravio di quanto già i lavoratori dipendenti e i pensionati hanno ingiustamente sborsato, ma anche una discussione immediata per la revisione delle aliquote e delle detrazioni in modo da avviare senza ulteriori rinvii quel equilibrio fiscale che deve colpire chi non paga.

«Veniamo all'ultimo punto: il riordino delle pensioni.

«Nelle proposte governative ci sono alcune cose apprezzabili, altre da perfezionare come la flessibilità sulla età pensionabile e sul periodo di transizione, nonché l'accettabilità come le norme sui tetti pensionistici e contributivi. Non possiamo accettare, inoltre, di subordinare al pareggio dei bilanci dei singoli fondi pensionistici l'aggiacimento delle pensioni alla scala salariale, perché ciò creerebbe delle disparità.

«Ci preoccupa il fatto che il governo non abbia ancora presentato le sue proposte alla speciale commissione parlamentare. Perché si cinguettia? Si pensa forse di mettere il riordino su un binario morto? È un pericolo che vogliamo scongiurare. Anche per questo scendiamo in piazza».

Concetto Testai



CANTON — In tutte le scuole medie si insegna la pratica dell'agopuntura, terapia fondamentale in Cina per moltissime affezioni anche gravi o comunque usata anche in concomitanza con la medicina moderna.

## Risposte e precisazioni ai numerosi quesiti

# Per l'agopuntura vanno bene anche medici italiani

## Non c'è bisogno di andare in Cina - Il vero problema è quello di estendere in altre Usl il servizio gratuito esistente a Roma

L'articolo di Nando Agostinelli sul servizio pubblico e gratuito di agopuntura nell'ambulatorio della Unità sanitaria locale di Roma Rm1, pubblicato nei mesi scorsi su questa pagina, ha suscitato grande interesse. Ci sono giunte lettere e telefonate per chiedere chiarimenti ed esprimere suggerimenti e sollecitazioni di cui vogliamo dare qualche cenno.

Ferdinando Lideo (via Guicciardini 12, Riale di Zola Predosa, Bologna) esprime la sua disperazione per i dolori alle ginocchia di cui soffre, lamentando di essere stanco di interventi chirurgici e di medicinali. «Ho provato anni fa anche l'agopuntura da un medico con la conseguenza di un peggioramento». «A questo punto, d'accordo con mia moglie, ho deciso di andare in Cina per curarmi il

con l'agopuntura». Vuol sapere se è una decisione giusta.

La Lega dei pensionati di Terranuova Bracciolini (Arezzo) vuol sapere invece se l'iniziativa presa dalla Usl Rm1 può essere estesa a livello nazionale. Richiesta riproposta anche da Libero Donini di Castelluccio (Mantova) che scrive: «Se si potesse andare negli ambulatori del servizio sanitario a praticare l'agopuntura vi sarebbe un notevole risparmio di spesa di medicinali. Non si potrebbe esercitare sulle Usl le necessarie pressioni?».

Sono alcuni esempi che dimostrano l'interesse suscitato dall'argomento. Perciò abbiamo chiesto a Nando Agostinelli (che è stato per anni presidente del comitato di gestione della Usl Rm1) di dare una risposta.

Al vari lettori, alle leghe e associazioni di pensionati che hanno posto una serie di domande sul servizio di agopuntura, e a coloro che ritengono di recarsi in Cina per avere risposte concrete su tale metodica rispondo con alcune puntualizzazioni.

Coloro che intendono intraprendere un viaggio in Cina, allo scopo di risolvere i problemi, dal momento che con l'agopuntura non li hanno risolti con successo in Italia, è bene, prima di intraprendere il costoso e «classico» viaggio della speranza, fare delle riflessioni:

1) perché non cercare in Italia altri agopuntori? Nel nostro paese ce ne sono diversi, anche molto preparati ad alto livello. Vale la pena fare altri tentativi anziché arrendersi alla prima esperienza negativa;

2) è bene precisare che il paese che ha raggiunto i livelli più alti sull'agopuntura non è, purtroppo, la Cina.

Questo va detto con rammarico. Sembrerebbe strano che proprio il paese che ha diffuso l'agopuntura nel mondo, sia rimasto piuttosto indietro al passo che questa disciplina ha tenuto negli ultimi anni. I motivi? Sarebbe troppo lungo elencarli;

3) attualmente, il riferimento mondiale per l'agopuntura è la Francia, e, non a caso, i lavori scientifici degli ultimi 50 anni provengono da questo paese. Bisogna però dire che oggi, anche in Cina, c'è un rinnovato interesse per l'agopuntura, con delegazioni in Europa e viceversa;

4) al momento non rientra nei programmi dell'Associazione italiana di Agopuntura, sia la stipula di convenzioni con altre Usl per corsi triennali riservati ai medici, sia la relativa apertura di servizi ambulatoriali;

5) il problema vero è che in Italia non esistono ancora corsi universitari specifici, il

che ha favorito il fenomeno dell'abusivismo e dell'improvvisazione da parte dei non medici e di alcuni medici stessi. Ciò pone l'esigenza di assicurare in campo nazionale un livello di assistenza agli anziani di alta qualità, poiché sono proprio essi (la cosiddetta terza età) soggetti a maggior rischio e i più esposti sotto ogni punto di vista. Perciò il ministero della Sanità, le Regioni, le Usl, debbono essere impegnate a realizzare una più concreta articolazione ai servizi e interventi per gli anziani;

6) a Roma funziona un ottimo servizio pubblico di agopuntura, presso la Usl Rm1, via Luzzatti 8 — lunedì e venerdì mattina — prenotazione telefonica al n. 7550983. I medici di questo servizio diranno se i casi prospettati sono curabili o meno con l'agopuntura.

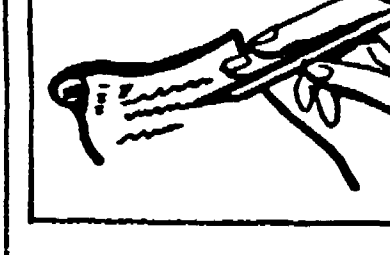
Nando Agostinelli dell'Associazione Nazionale Pensionati della Confindustria

## Guida preziosa: «Gli anziani aiutano gli anziani»

«Gli anziani aiutano gli anziani» è il titolo di un prezioso volumetto, edito per iniziativa del Comune di Terni e della seconda Circoscrizione Interamnia (Distretto sanitario n. 2) che raccoglie le esperienze di un corso di educazione sanitaria e assistenza che ha visto protagonisti cittadini anziani volontari, disponibili a prestare aiuto do-

miciliare ad altri anziani che si trovano in maggiore difficoltà. All'opuscolo, redatto da Adriana Lombardi, hanno collaborato Rita Bellanca, Giuliana Cellemme, Leopoldo Di Girolamo, Leonella Musco, Elisabetta Horzoni, Roberto Rustici e naturalmente, gli anziani della seconda Circoscrizione.

## I lettori ci scrivono



Ospitiamo, questa settimana, alcune lettere che pongono questioni importanti e di interesse generale sul progetto di riforma delle pensioni: il primo gruppo di lettere, di tre lavoratrici, sollecita una riflessione ed un intervento a livello sindacale, politico e parlamentare circa il limite dell'età pensionabile; l'ultima lettera riguarda la «cassa» pensioni dei lavoratori dipendenti dagli enti locali. La normale rubrica «Domande e risposte» riprenderà regolarmente il prossimo martedì.

**Per le donne il limite a 55 anni crea ingiustizie**

Cara Unità, vorrei fare alcune considerazioni sul progetto di legge di ri-

forma delle pensioni. Primo aspetto: il limite per aver diritto a ricevere una pensione che viene portato da 15 anni a 20 anni con un meccanismo progressivo fino al 1995. Credo che il limite in sé e per sé sia ingiusto, mi spiego: un lavoratore ed il datore di lavoro devono obbligatoriamente, dalla data di inizio del rapporto di

lavoro, versare somme ingenti di denaro quale versamento contributivo, e ciò fino a quando sussiste il rapporto di lavoro, ora se questo rapporto cessa, cessa il versamento, ma se non si raggiungono i limiti previsti, quanto versato va completamente perso. E questo il caso di migliaia di donne, che hanno lavorato 7 o 8 anni, che poi per motivi solitamente legati alla famiglia, la crescita dei figli, la cura di anziani, hanno smesso di lavorare perdendo così quanto versato. Oppure, con grandi sacrifici familiari, hanno versato contributi volontari e oggi si ritrovano a dover pagare, se non hanno già raggiunto il requisito fino al raggiungimento del 20° anno di contribuzione. Quante di queste famiglie potranno accollarsi questo onere, e perché quanto versato deve andare perduto? Una moderna legge dovrebbe prevedere il rimborso in casi di questo genere.

Il limite influenza anche tutti i lavoratori stagionali che si trovano a lavorare 4 anni per averne accreditato i quindici per avere diritto al minimo dovranno lavorare ben oltre i 65 anni. E fra gli stagionali ci sono un altissimo numero di donne, su-

persfruttate e senza diritti, perché in balia del caporalato.

Perché nella riforma non si parla delle domestiche o borghesemente Colf? Sono lavoratrici senza diritti? Non è infatti anacronistico e contro il comune senso della dignità e della ragione, che per questa categoria i datori di lavoro paghino un contributo che non copre lo stipendio che queste lavoratrici in effetti percepiscono? Anche questa è una categoria prevalentemente di donne che non hanno diritti.

Da queste considerazioni emerge lampante come questa legge sia tesa a vanificare gli sforzi delle donne ad una propria indipendenza economica, a non avere di fronte un futuro di dipendenza da mariti o figli. Oltre poi essere una legge che complessivamente disimpegna lo Stato dal suo ruolo previdenziale a favore dei privati.

quale lavoratore può oggi permettersi di versare 100 o 200.000 lire mensilmente con gli stipendi di 900.000 lire? Ancora una volta una legge a beneficio di chi ha già, di chi è ricco.

Io credo che su tutta questa materia ci voglia una posizione chiarissima del partito e del sindacato, una mobilitazione generale. Il congresso comunista di Firenze ha dato ampio spazio alle tematiche femminili, ai problemi delle donne, il sindacato ha introdotto le «Azioni positive» nei contratti; facciamo che tutto questo non siano parole al vento o slogan vuoti.

Cordiali saluti.

ANNA SENIGA  
Segretaria Sezione Pci  
Caffaro di Brescia  
Responsabile del Patronato  
Unitario in Azienda

Egregio direttore, con la riforma dell'Inps anche le donne andranno in pensione a 60 anni. Premetto che sono una compagna, così mi ha insegnato mio padre da quando ero piccola. Ho avuto la sventura di rimanere vedova a 35 anni e, dal momento che ero casalinga, l'unica cosa che potevo fare

per tirare avanti era la donna di servizio (ora la chiamano Colf). Prospetto il mio caso (come penso ce ne siano tanti simili): mi trovo con 12 anni di contributi Inps e 47 anni di età. Con la bella proposta di legge sono tagliata fuori, primo perché non ho ancora 50 anni per rientrare nel vecchio sistema di 55 anni. Un conto è arrivare a lavorare a 60 anni facendo l'impiegata e un conto facendo questo lavoro faticoso, come penso ce ne siano altri. Se si perde il lavoro a 56-57-58 anni chi ti prende più a lavorare? Preferiscono le più giovani.

Quindi ci sono lavori e lavori: per quelli più faticosi si poteva lasciare l'età pensionabile a 55 anni.

Voglio augurarmi che in sede parlamentare i nostri compagni deputati sappiano battersi per modificare in meglio questa riforma. Cordiali saluti.

MARIA DIONISI

Caro Unità, vorrei indirizzare attraverso te questa mia lettera ai responsabili della Cgil e del Pci. Il Consiglio dei ministri ha recentemente deciso di spostare il limite contributivo per la pen-

sione di anzianità da 15 a 20 anni. Io ho due figli e prima di avere il secondo ho lasciato il lavoro perché era difficile conciliare le due cose. Su questa decisione ha influito anche il fatto di avere già raggiunto 15 anni di contribuzione per la pensione di anzianità.

Ora il ministro De Michelis sposta il limite a 20 anni. Che fare? Cercarmi un posto di lavoro (ammesso di trovarlo), ma a chi affido i figli? Riscattare i 5 anni che mi mancano? Ha provato il ministro a vivere con uno stipendio di lavoratore dipendente, con due figli, casa in affitto e il resto?

Piuttosto non è giunto il momento di approvare qualche legge che sia a favore dei meno abbienti? Grazie dell'ospitalità.

PIERA RONAMUMI  
via Ospedaletto, 3  
24031 Almenno S. S.  
(Bergamo)

**Le «casse» sono 26: dopo l'Inps c'è la Cpdel**

Caro Unità, di riforma di pensioni si par-

la da tempo. Di progetti ne sono nati tanti (sembra il gioco della tombola), di chiarezza poca. I giornali e la Tv fanno del loro meglio per aumentare la confusione nella testa dei lavoratori, dei pensionati e anche di molti attivisti sindacali. Vorrei però che anche nel giornale del Pci ci fosse un po' di chiarezza dal momento che parla quasi sempre dell'Inps che è certamente l'Istituto previdenziale che supera tutti gli altri. Però una cosa è certa e va detta: le casse previdenziali sono 26 e lavorano, cioè non si va a finire tutti nel «calderone».

Se partiti, deputati, sindacati, governo e padroni concordano che l'ente unico non si farà, bisognerà come conseguenza logica verificare attentamente il funzionamento delle singole casse e non solo l'Inps. Il progetto di riordino presentato dalla commissione Cristofari dedica 60 articoli al miglioramento funzionale dell'Inps. E alle altre casse chi ci pensa?

La Cpdel (cassa previdenza dipendenti enti locali) con i suoi 1.500.000 iscritti e 500.000 pensionati è la più grande cassa

dopo l'Inps. Molti sanno che il pensionato attende 4-6 anni prima di ottenere la pensione definitiva subendo danni economici rilevanti, oltre a non comprendere il perché di tanto ritardo. Nel corso dell'85 la Cpdel ha lavorato solo 27.000 pensioni delle 40.000, ha riliquidato 5.000 pensionati delle 50.000 pratiche, ha liquidato 10.000 riscatti dei 140mila e solo 23.000 ricingolazioni delle 500.000. Cioè l'arretrato continua ad aumentare.

Il sindacato deve assistere impotente? Inviare qualche ordine del giorno o qualche delegazione? Bisogna chiedere al Parlamento di riformare la Cpdel presentando non, sindacato, un progetto di riforma.

Dato che i problemi del pubblico impiego, e in questo caso della Cpdel, sono largamente sconosciuti, compio dello Spi-Cgil è di evidenziarli chiaramente ad addetti ai lavori e fra essi annoverare anche Comuni, Province e Aziende municipali che versano il 17% del monte salari senza che un loro rappresentante ci metta il naso.

FRANCO BARBANI  
Patronato Inca di Bologna

FINO AL 31 DICEMBRE 1986 UNA STRAORDINARIA INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI INNOCENTI

# INTERESSI 0%

SU TUTTA LA GAMMA INNOCENTI

FINANZIAMENTO DI  
**6 MILIONI**  
RATE DA  
**125.000 L.**

IN 12 MESI  
INTERESSI 0%  
AL MESE PER 24 MESI  
INTERESSI 0%



IN PIÙ, UNA NUOVA ED ESCLUSIVA FORMULA DI FINANZIAMENTO PERSONALIZZATO TUTTA DA SCOPRIRE, SU MISURA PER VOI.

Le offerte sono valide su tutte le vetture disponibili, salvo approvazione della finanziaria e non cumulabili.

**INNOCENTI**